

# IL PAZZO

PER POLITICA

*DRAMA PER MUSICA*

Da rappresentarsi nel Teatro di  
Livorno l' Anno 1717.

*SOTTO LA PROTEZIONE*  
*DELL' ALTEZZA REALE*  
DEL SERENISSIMO  
**GRAN PRINCIPE**  
**DI TOSCANA**



IN FIRENZE 1717, Nella Stamp. di S. A. R. *Con lic. de' Sup.*

Ad istanza di Domenico Ambrogio Verdi.

## Altezza Reale.

**P**erchè sotto un fortunato ascendente  
 esca la prima volta sulle Scene que-  
 sto nuovo Drama, io mi dò l'onore  
 di porlo sotto il sovrano Patrocinio  
 dell' A. V. Reale. Egli si può dir nato in  
 grembo alle vostre grazie, e nutrito col lat-  
 te de' vostri eccelsi favori; perciò come co-  
 sa vostra a V. A. R. si consagra. Col vostro  
 Real Nome in fronte, a guida della Cerva di  
 Cesare, assicura a se medesimo la riputazio-  
 ne, ed il rispetto, e porge a me nel tempo  
 istesso la felice sorte di poter inchinare al-  
 le Reali sue piante i miei profondissimi of-  
 seqj.

Di V. A. Reale.

*Umiliss. Devotiss. ed Obbligat. Serv.*  
 Gio: Batista Giamal.

## CORTESE LETTORE.

**L**A Pazzia politica di Roberto, fu parto d' una penna religiosa, e bizzarra. Egli riscosse già i suoi applausi disteso in prosa, ora viene ad implorare il tuo generoso compatimento ridotto in verso. Io non mi son presa altra licenza, che di sceneggiarlo con maggior brevità, perchè deve servire alla Musica, e di ridurlo a sei soli Personaggi per adattarlo alla Compagnia degli Attori. Mi lusingo di non aver levato punto del gajo, ne scemato punto del forte, che v' inserì il suo primo Autore. Non te ne porto avanti l' Argomento, perchè lo troverai disteso nella seconda Scena dell' Atto Secondo.

Le Voci poi, che possono recare scandalo all' orecchio tuo religioso, e modesto, ti prego a riceverle come scherzi d' una penna poetica, non mai come sentimenti d' un Cuor Cattolico; e vivi felice.

ATTORI<sup>5</sup>

**ROBERTO** Re di Sicilia, sotto nome di Don Carlo finto Pazzo.

*Il Sig. Andrea Pacini di Lucca.*

**RODRIGO** Principe di Negroponte sotto nome di Almerindo finto Servo.

*La Sig. Antonia Margherita Merighi di Bologna, Virtuosa dell' A. R. la Seren. Gran Principessa di Toscana.*

**ALFONSO** Tiranno di Sicilia, Figlio del Rè di Napoli.

*Il Sig. Pietro Paolo Laurenti di Bologna, Virtuoso del' Seren. Principe Antonio di Parma.*

**BERENICE** Duchessa di Belprato Dama di Lisaura.

*La Sig. Aurelia Marcello, sotto la Protezione dell' A. R. la Sereniss. Gran Principessa di Toscana.*

**LISAURA** Sorella d' Alfonso.

*La Sig. Santa Cavalli di Bologna Virtuosa del Sig. Principe di Carignano.*

**GUSMANO** Generale dell' Armi.

*Il Sig. Michel Selvatici.*

## INTERMEZZI.

*La Sig. Ortensia Beverini detta la Lucertolina di Firenze.*

*Il Sig. Michel Selvatici.*

6  
La Scena si finge in Siracusa.

MUSICA.

Del Sig. Luc' Antonio Predieri di Bologna, Accademico Filarmonico.

---

# MUTAZIONI

DI SCENA.

*Nell' Atto Primo.*

Selva con veduta di Mare, e Nave che approda al Lido.

Anticamera.

Appartamento di Lisaura co' l Ritratto di Lei.

*Nell' Atto Secondo.*

Giardino Reale.

Cortile di Sepolcri coll' Urne di Rosicleria, e di Tancredi.

Gabinetto di Lisaura.

*Nell' Atto Terzo.*

Cortile Regio.

Appartamento di Berenice.

Salone Reale con due Troni, e Lumiere.

A T-

# ATTO PRIMO<sup>7</sup>

SCENA PRIMA.

*Folta Selva con veduta di Mare. Nel tempo della Sinfonia si vede accostarsi al Lido una Nave con diversi Marinari, Sbarca Roberto, e dopo l' Aria sbarca Rodrigo.*

Rob.



Calcarti ecco ritorno

Patrio lido amato, e bello;

Quella è pur la spiaggia antica,

Questa è pur la Selva amica,

E sol' io non son più quello.

A calcarti, ec.

Amico, eccoci in Porto; ecco io ritorno

Dopo due lustri a ricalcarvi, o care

Sponde nate, ma qual partij non torno.

Rod. Prence, convien sperare;

Già pentita la Sorte

D' affligger l' innocenza

Ci fè spezzar le barbare ritorte;

La Divina Clemenza,

Più che medica man sanò del fianco

La ferita mortal, che ricevesti

Nel franger le catene;

Alle Trinacrie arene, al Regno avito

Schivato ogni periglio

Per celeste consiglio oggi giungesti;

A 4

Que-

Questi prodigj, e questi  
Avverati fin qui fausti presagj,  
Con favella sincera

Non ti dicono al cor: Roberto spera?

*Rob.* Spero, Rodrigo sì, che se fortuna  
Tutto involommi Genitori, e Trono  
Vassalli, e libertà, fin dalla cuna  
Te mi lasciò Compagno in ogni Sorte;  
E se fra le ritorte  
Meco penasti, meco ancor m' impegno,  
Che goderai se fia ch' io torni al Regno.

*Rod.* Tornerai, così spero;  
Nè me vedrà di Negroponte il Trono,  
E' l' Vecchio Padre afflitto,  
Se te pria non vedrò d' Alfonso, il fiero  
Usurpator, donato l' empio orgoglio  
Tornar felice a ricalcare il Soglio.

*Rob.* Caro Prence, e quai prove  
Non ho io del tuo affetto, e di tua fede?  
E quale, e qual mercede (po.  
Potrò render giammai... *Rod.* Or non è tem-  
Si pensi al resto; e' l' concertato inganno  
Pongasi in opra; ogni dimora è danno.

*Qui comparisce in disparte Gusmano.*

*Rob.* Del mio fedel Gusmano,  
Attendo qui l' arrivo;  
E'ffo, (com' io gli scrivo  
Nel ultimo mio foglio) in questo giorno,  
E in questa selva appunto  
Attendere dovrebbe il mio ritorno.

## S C E N A - II.

*Gusmano, e detti.*

*Gus.* SE per fatti felice  
Manca sol di Gusman l' opra, e la Fede  
Mio Prence, eccoti al piede  
Il tuo Gusmano. Io fra Trinacri il primo  
Su questa regia mano  
Di servo, e di Vassallo i baci imprimo.

*Rob.* Vieni fra queste braccia  
Unico mio conforto, unica speme;  
L' alma mia più non teme  
L' empie vicende di volubil Sorte;  
Se questo braccio forte  
Se quel tuo cor fedele è il mio sostegno,  
Scèdi Alfonso dal Trono io torno al Regno.

*Gus.* Questi come io suppongo  
Sarà di Negroponte il Regio Infante.  
Signore, alle tue piante...

*Rod.* Alzati, omai Gusmano intempestive  
Son le convenienze. In quale stato  
Trovasi il Regno? *Rob.* Berenice vive?

*Gus.* Vive, e cresce in beltade; innamorato  
E' il Tiranno di Lei. *Rob.* Nuova funesta!  
Ella gli corrisponde?

*Gus.* Lo schernisce, lo fugge, e lo detesta.

*Rob.* Cara. *Rod.* Ceda l' amore  
Agl' affari del Regno. *Rob.* Ah mio Rodrigo,  
Scusa un tenero ardore,  
Che nacque in noi fin da' primi anni. Or

Perch' io torni all' Impero,  
Quale, o fido Gusmano, è il tuo pensiero?

*Guf.* Signor, benchè due lustri  
Di dura schiavitù, rendan confuse  
Le fanciullesche tue prime sembianze,  
Benchè sparse, e diffuse  
Sien voci di tua morte,  
Pur celarti conviene; Argo è la Corte  
E veglia con sospetto il fier Tiranno;  
Per introdurti, e d' uopo,  
Che larva di finzion cuopra l'inganno. (glio.

*Rod.* Conforme appunto al nostro è il tuo confi-

*Rob.* E consiglio è del Ciel. Gusmano, ascolta:

Di così lunga schiavitù già stanchi.

Risolviamo in un punto

Comprarci arditi, e franchi.

Col sangue al fin la nostra libertade;

S' assalisce i Custodi, e disarmati

Dell' Aste, e delle Spade

Cadono al suol svenati

Trofeo dell' armi loro; il giogo indegno

Scuotiam di servitù; ma sì felice

Non ci fortì il disegno,

Sicch' io pur non restasse

Da ferita mortal piagato al fianco,

Lieve Navilio, e franco

Tosto ci porta in Zara; ivi la piaga

Inasprita pe'l viaggio, e trascurata

Incurabil si rende, e disperata.

*Guf.* E qual Chirurgo, o Cielo!

La ferita curò, salvò tua vita?

*Rob.* L' incomparabil Zelo

Del Principe Rodrigo, a confortare

La vicina agonia, guidommi al letto

Famoso, e venerabil Solitario;

L' arrivare, e il sanarmi, opra, ed effetto

Fu d' un momento solo. Io che mi vedo

Tolto per lui dal mio mortal periglio,

D' ajuto, e di consiglio anco il richiedo

Nelle presenti mie fortune: Estatico

Egli riman per poco,

Indi risponde è d' uopo,

Per quanto io leggo in Ciel, per quanto of-

Che Roberto, e Rodrigo

L' un di loro sia Pazzo, e l' altro Servo.

*Guf.* Molto oscuro è l' oracolo. *Rod.* Confuse

Lasciò l' enigma nostre menti. *Rob.* Al fine

Dopo varie consulte, si conchuse,

Che per esser in Corte

Senza sospetto, e senza tema accolto,

Egli mio Servo, ed io mi finga Stolto.

*Guf.* Oh Cielo! e chi non vede,

Che sollevò lo spirito, e la mente

L' Oracolo a spiegar, chi ancor lo diede;

Trovar non si potea

Invenzion più faggia, e più prudente.

*Rod.* Così dunque si faccia.

*Rob.* Io di Don Carlo.

Già prendo il nome.

*Rod.* Io d' Almerindo. *Rob.* All' opra.

Torna in Corte Gusman soletto, e pria,  
Che in nostra compagnia alcun ti scopra.

*Gus.* Con tale presaggio

Felice ti spero;

Ti scorge all' Impero

Consiglio sì faggio

Sì accorto, e fedel.

Se in Corte desia

Passar l'innocenza,

Col vel di Follia

Cuoprir la Prudenza

C' insegna anco il Ciel.

Con, cc.

S C E N A III.

*Roberto, e Rodrigo.*

*Rob.* **P**Rincipe, andiam. *Rob.* Mi vesto  
Del nuovo concertato personaggio.

*Rob.* Io già non son più faggio.

*Rob.* Ed io l'esser di Principe detesto.

*Rob.* Cangi Destin protervo,

Se noi cangiam figura, aspetto, e volto.

*Rob.* Spoglio la Maestà, per far da servo.

*Rob.* Rinunzio alla Ragion per far da stolto.

Almerindo? *Rob.* Don Carlo?

*Rob.* Più Rodrigo non sei. *Rob.* Nè tu Roberto

*Rob.* Tu di manto servile or vai coperto.

*Rob.* Tu nel vel di pazzia rimani involto.

*a 2.* Già sono, e me ne pregio (to.

*Rob.* Servo per genio. *Rob.* io per prudenza stol-

*Rob.* Della follia col manto

Ammanto la ragione.

*Rob.*

*Rod.* Di servitù col velo  
Celo la maestà.

*a 2.* Amico, e che farà?  
Il Ciel seconderà sì bell'inganno.

*Rod.* Gloria è la servitude

*Rob.* Virtude, è la follia,

*a 2.* La frode è carità;

Ch' al Cielo non si fa

Sacrificio miglior d' un Re Tiranno.

S C E N A IV.

Anticamera.

*Lisaura, e Berenice.*

*Lif.* **B**Eerenice. *Ber.* Signora.

*Lif.* Onde si messa?

Chi t' invola il sereno? ove sen' gio

La tua gioja, il tuo brio?

*Ber.* Larva funesta,

Funesta sì, ma bella

La calma del mio sen, cangiò in procella.

*Lif.* Un sogno ti conturba?

Un figlio della notte? e un lampo solo

Di tue luci leggiadre

Non basta a dissipare, e Figlio, e Madre?

*Ber.* Sparì la Notte, e 'l Sogno,

Ma quell' Imago istessa,

Che m' apparì, restò nel cuore impressa.

*Lif.* Ma dimmi, e che vedesti? *Ber.* Un Rè legato

Da barbare ritorte,

In un fianco piagato,

Vici.

Vicino a rimaner preda di morte;  
 Mentr'io l'osservo in me le luci affisse,  
 Gettò un sospiro, e poi così mi disse:  
 Berenice, la piaga,  
 Che vedi al fianco, mio, assai minore  
 E' di quella ch'al core  
 Porto per opra tua. Tu mia Regina  
 Sarai, s'io torno Re. Mi scorfe allora  
 Per le vene un tal fuoco, [cora;  
 Che il cor m'accese, e che pur l'arde an-  
 Io confusa tacea, ed ei soggiunse:  
 Della tua crudeltà prova è il silenzio,  
 Tu taci ingrata? Aspetta  
 Se gradir tu non vuoi cruda il mio Amore,  
 Mira la mia vendetta.  
 Ciò detto, con furore  
 Sale sul Trono, in cui sedeva Alfonso,  
 [Alfonso il nostro Re, il tuo Germano,]  
 E con ardita mano  
 Lo getta a terra, e lo calpesta; In tanto  
 A me lo sguardo, ed il parlar rivolto;  
 S'io t'offendo, mi dice;  
 Scusami Berenice, io già son Stolto.  
*Lif.* E' strano il sogno, è ver; non però merta  
 L'applicazion d'un'anima prudente;  
 Sono i sogni al fin sogni  
 Abbozzi della mente,  
 \* Immagini del dì, guaste, e corrotte  
 \* Dall' ombre della Notte.  
*Ber.* Tali gli crederei, se in petto il core  
 Non

Non provasse un ardor che il rende oppresso.  
*Lif.* Ami dunque una larva? *Ber.* Io tel confesso.  
*Lif.* E che ne spera? *Ber.* Di goder pensando.  
*Lif.* E qual frutto otterrai.  
*Ber.* Quello, che amando  
 Sperar non puote ogn' altro cuore.  
*Lif.* E quale?  
*Ber.* Mirare a mio piacer l'amato oggetto,  
 Senza tema, o sospetto,  
 Ch'a me possa involarlo una Rivale.  
*Lif.* Questo è penare, e non godere. *Ber.* E tali  
 Son le gioie in amore.  
*Lif.* Perciò non entrerà mai nel mio cuore.  
*Ber.* Eh, non andar si altiera  
 Della tua libertà, quanto più tarda  
 La vendetta d'amor, tanto è più fiera.  
*Lif.* S'io m'innamoro mai  
 Fammi il peggio che sai  
 Tiranno Amore;  
 Io so che tanto puoi  
 Sol quanto ti diam noi  
 Forza, e vigore. S'io. ec.

## S C E N A V.

*Berenice, e Alfonso.*

*Ber.* **F**uggo l'incontro, ecco il Tiranno.  
*Alf.* E dove?  
 Dove vai Berenice?  
*Ber.* A servire l'Infanta. *Alf.* Attendi.  
*Ber.* Oh Dei?  
*Alf.* Al mio cor, quando lice

Spe-



Sperar il fin di tanti affanni tuoi?

*Ber.* Quando vorranno, o Sire i sogni miei.

*Alf.* Ch' han che far col tuo cuore i sogni tuoi?

*Ber.* Affai più, che non credi.

*Alf.* Ancora, io non t'intendo.

*Ber.* M' intend' io.

*Alf.* Dunque tu mi schernisci?

*Ber.* Ho nel cuor mio

Solo offequio, e rispetto

Per il mio Re.

*Alf.* Ma non Amor. *Ber.* Vorrei

Poterti amare.

*Alf.* E chi tel vieta? *Ber.* Oh Dio!

Mel vietano, tel diffi, i sogni miei.

*Alf.* Sien maledetti i sogni.

*Ber.* Il Ciel perdoni

L'enorme sacrilegio alla tua lingua;

Non maledir, Signore

L'Idolo del mio cuor, nè mai s'estingua

La fiamma, che per lui nel sen divampa.

*Alf.* Dunque il tuo cor sa amare?

*Ber.* Già maestro in amore arde, ed avvampa.

*Alf.* Posso dunque sperare

D'esser amato un giorno? *Ber.* O questo nò.

*Alf.* Perchè? *Ber.* Perchè non sò

S'io ti possa sognare.

*Alf.* Dunque ami in sogno?

*Ber.* Amo sebben non sogno.

*Alf.* E chi è l'Oggetto

Di così strano Amore? *Ber.* E chi lo sa?

*Alf.*

*Alf.* Ami dunque, e nol sai? *Ber.* Nò in verità.

*Alf.* E perchè l'ami?

*Ber.* Oh Dio! perchè il sognai.

*Alf.* Perchè in vece d'un sogno

Or non ami il tuo Re?

*Ber.* Perchè nol sogno.

*Alf.* Tra stravaganze tante

Temo sognare anch'io. *Ber.* Saresti Amante.

*Alf.* Che forse non lo sono?

Vedi un Re prigioniero

Di tiranna beltà, scender dal Trono

Vilipeso, e negletto,

Con mortal piaga in petto.....

*Ber.* Olà, pian piano,

Tu già non sogni, o mio Signore?

*Alf.* Oh Dio!

*Ber.* Sogno pur troppo.

*Alf.* Questo è il sogno mio.

Ami forse un tal sogno?

*Ber.* L'amo, nè mi vergogno

D'amare il mio tormento.

*Alf.* Misera! ohime! che sento? Ah gelosia!

Sire, o lascia d'amar la larva mia,

O mi vedrai caderti esangue al piede.

*Ber.* Berenice vaneggi, e chi non vede

Ch'io non sogno, nè dormo?

*Ber.* Perchè sognar dicesti?

*Alf.* Secondo il tuo discorso il parlar mio.

*Ber.* Dunque tu non sognasti?

*Alf.* Io non sognai, nè nò. *Ber.* Sognai ben'io.

## S C E N A VI.

*Roberto, Rodrigo, Berenice, e Alfonso.*

*Rob.* **C**He sogni, che larve?  
Già l'Alba n'apparve  
Già in Ciel torna il Di;

*Ber.* (O Ciel! sogno, o vaneggio?)

*Alf.* (Forfennato è costui per quanto io veggio)

*Rob.* Già scuotesi il crine,  
Già sparge le brine,  
Già l'ombra spari.

*Ber.* [ Misera è questi oh Dio,  
Quei, che in sogno m'apparve Idolo mio. ]

*Rod.* Ah Don Carlo, tacete  
Folle, non v'accorgete  
Che siete innanzi al Re? *Be.* (Morir mi sento)

*Alf.* Chi v'introdusse, olà? *Ber.* Sire io mi moro.  
*Cade svenuta in braccio del Re.*

*Alf.* Qual deliquio, mio Ben?

*Rob.* ~~Quale~~ ardimento?

*Roberto la toglie dalle braccia del Re.*

Indietro; questa è l'Alba,  
\* Con la fronte di Rose, e co' piè d'Oro,  
Spaventata da me mi svenne in braccio.  
Torna in te poverina, e non temere,  
Di Pesto alle riviere  
Rapir saprò le Rose  
Più fresche, più odorose, e porporine

Per

Per formarne Corona al tuo bel crine.  
*Alf.* Stolto è costui s'io non m'inganno. E vero?

*A Rodrigo.*

*Rob.* Così non fosse. *Alf.* Povero straniero!

*Rob.* Alba forgi, omai spari  
Della notte il folco orrore  
Alba forgi, e porta il Di.

*Ber.* (Pur ritorno alla vita; e pure è questa  
La bella Larva, oh Dio!  
Che mi turba il riposo ancor che desta!

*Alf.* Coraggio Berenice.

*Rob.* Berenice? chi è? Questa? no, no  
Questa mai Berenice esser non può.  
Quella ha chiome di stelle, e questa d'oro.  
[ Pur troppo è Berenice il mio Tesoro. ]

*Rod.* Don Carlo, più rispetto;  
Siete d'avanti al Re. *Alf.* Dimmi, compagno  
Sei forse di costui? *Rod.* Anzi suo fervo.

*Alf.* Chi v'introdusse a noi  
Con tanta libertà?

*Rod.* Sire quel che si faccia egli non sa.

*Alf.* Privo è forse di senno? *Rod.* E non l'addita  
L'esperienza forfennato, e insano?

*Alf.* Il suo nome? *Rod.* Don Carlo.

*Alf.* La sua Patria? *Rod.* Milano.

*Alf.* I suoi natali? *Rod.* Illustri,

*Alf.* Quant'è che è stolt?

*Rod.* Omai passato è l'anno.

*Alf.* Qual ne fu la cagione?

*Rod.* Amor. *Alf.* Gran danno!

B 2

*Rod.*

*Rod.* A respirar di questo Ciel benigno  
 L' aure più temperate,  
 Sotto la cura mia  
 Il Genitor l' inuia. *Alf.* Che grato umore!  
 Quanto mi piace, tanto  
 Mi duol la sua sventura. *Rod.* E del tuo cuore  
 Generosa pietà. *Alf.* Qual' è il tuo nome?  
*Rod.* Almerindo. *Alf.* Don Carlo,  
 Accostati. *Rob.* Don Carlo? io quei non sono.  
 Chi lo dice è mendace, e menzognero.  
 E voi chi siete? *Alf.* A tue bisogne pronto,  
 Son di Sicilia il Rè. *Rob.* Voi? non è vero:  
 Giove non v' approvò; sù quel fatale  
 Libro non vi segnò. La Sorte sola  
 V' elesse, e vi donò nome reale.  
 Il Re son' io, e questa,  
 Questa è la mia corona  
 Di preziose gemme adorna, e piena;  
*Ber.* [O Nume! sei ben tu la mia catena.]  
*Alf.* Almerindo; *Rod.* mio Re.  
*Alf.* La corte mia  
 Per te, pe'l tuo Signor farà ricetto,  
*Rod.* Della tua cortesia  
 Per Don Carlo, e per me le grazie accetto.  
*Alf.* Parto, Duchessa, addio  
 Tra chi delira, e fogna,  
 Con mio danno, e vergogna,  
 Perdo, se qui dimoro il senno anch'io.  
 Qui tra sogni, deliri, ed amori  
 Perdo il tempo, ed il senno, ed il cor;

Par ch' io sogni, deliri, & adori  
 La cagion del mio stesso dolor.

Qui, &amp;c.

## S C E N A VII.

*Bernice, Roberto, Rodrigo.*

*Ber.* Almerindo? *Rod.* Signora.  
*Ber.* Parla sincero; è veramente stolto  
 Don Carlo il tuo Signor?  
*Rod.* Per sua sciagura,  
*Rob.* Stolto sei tu; non gli dar fede, o bella;  
 Ei con la falsa mia  
 La sua vera pazzia coprir procura.  
 Dal mio parlar comprendi  
 Se frenetico io son: sù questo fianco  
 Porto piaga mortal, però minore  
 Di quella ch' ho nel core  
 Fatta per opra tua. Tu mia Regina  
 Sarai, s' io torno Re. *Ber.* [Cieli! che sento?  
 Ecco le voci stesse, (po  
 Che nel sogno m' esprese.] Ah, che pur trop-  
 Parla da senno. *Rod.* E tu lo credi?  
*Ber.* Oh Dio!  
 Se sapessi Almerindo il sogno mio.  
*Rod.* Mentr' ei ti parla, e mira  
 Gli tornano alla mente  
 Le specie di colei, per cui delira.  
*Ber.* Quant' io l' ascolto più, più mi confondo.  
 Addio; *Rob.* ti segue il cor ma ti sovvenga,  
 Che stolto non son' io.  
*Ber.* Non sol sei stolto,

Ma se ti miro, e ascolto  
E' forza ch' ancor io stolta divenga.

Amo, nè sò chi sia  
L' oggetto del mio amor;  
La bella Larva infesta,  
Ch' io vedo ancor che desta  
Parte di sua follia  
Infonde nel mio cuor.

Amo, ec.

SCENA VIII.

*Roberto, Rodrigo, poi Gusmano.*

*Rob.* V Edesti Berenice?

*Rod.* V Al primo sguardo  
La ravvifai per quella,  
Che nel suo primo lustro era ancor bella.

*Rob.* Ma quanto, o ciel, con gli anni  
E cresciuta in beltà. *Rod.* Sì, sì t'intendo,  
Ad amarla non è solo il Tiranno,  
Anco il suo vero Rè sente l' istesso  
Ardor nel seno. *Rob.* Amico, io te'l confesso;  
Adoro Berenice; e grat o il Trono  
M'è sol, per farne a sua beltade un dono.

*Rod.* Io pur ne godo; Ma rifletti poi,  
Che per regnar, non per amar giungesti.  
Ama in guisa però, che gl' amor tuoi  
All' interesse tuo non sieno infesti.

*Guf.* Roberto mio Signore,  
Da principio si lieto,  
A spettar non si può, che un fin migliore.

*Rob.* Gusman più fausta Sorte

Bra-

Bramar io non potea. *Guf.* Tutta la Corte  
*a Rodrigo.*

Stolto ti crede, e te Signor, suo servo.  
L' istesso Rè m' impone  
Di preparar le stanze  
Pe'l servo, e pe'l Padrone.

Crescon le mie speranze,  
Mentre de' tuoi Vassalli in ogni petto  
Crescer vie più rimiro

Verte la riverenza, e in un l' affetto  
Or che falso gli scuopro  
L' avviso di tua morte. A' principali

Capi delle Milizie  
Qualor ti scoprirai  
Rivolgere vedrai

L' armi contro il Tiranno;  
Ma pur conviene ancora  
Con la finta pazzia celar l' inganno.

*Rod.* Anzi attender fa d' uopo  
Con le Navi le squadre,  
Che fin da Zara in tuo soccorso, o Prence,  
Chiedi di Negroponte al Rè mio Padre,  
E che secondo il calcolo de' giorni  
Esser oggi dovriano in questi mari.

*Rob.* Se fia ch' al foglio torni  
Quanto, o quanto miei cari  
Dovrà Roberro al vostro zelo. Io vado,  
Perchè l' ordita frode or non si scuopra,  
La mia finta pazzia, a porre in opra.

Per corregger di Fortuna

Troppo ingiuste le vicende,

E

E prudenza la follia  
 Non è vil la servitù.  
 Ciò ch' a me diè già la cuna  
 Se la frode oggi mi rende,  
 Non è don di forte ria  
 E conquista di virtù.

Per, ec.

## S C E N A IX.

*Rodrigo, e Gusmano.*

*Rod.* **G**usman, consiglio. *Gusf.* Infante  
 In che deggio servirti?

*Rod.* Io sono amante.

*Gusf.* Appena in Siracusa

Ponesti il piè, che vi perdesti il cuore?

*Rod.* Delle perdite mie la bella scusa,  
 E di due luci il troppo attivo ardore;  
 Viddi l' Infanta, e n'arsi. Un sol momento,  
 Fu il vederla, e l' amarla; ond' io mi pento  
 Del concertato inganno.

*Gusf.* Come Signor? l' amor della Sorella  
 Già estinse l' odio in te contro il Tiranno?

*Rod.* Nò, ma il fingermi servo  
 Toglie l' ardir di discoprirmi amante,

*Gusf.* Segui ad amar costante,  
 Ma cela l' amor tuo fin tanto almeno,  
 Che l' ordita congiura  
 Resti compita appieno.

*Rod.* Ma potrà poi Lisaura  
 Amar chi 'l Soglio invola al suo Germano?

*Gusf.* Chi dubitar ne può, mentre tua mano  
 D' un

D' un più nobile Scettro a lei fa dono.

*Rod.* Seguo dunque ad amar.

*Gusf.* Purchè il tuo amore  
 Non oltraggi amistà.

*Rod.* Fulmine scenda

Sovra la testa mia, sovra il mio cuore,  
 Santa amistà, pria che tue leggi offenda.

*Gusf.* Di Roberto, e Rodrigo  
 Per contentar l' ardenti brame, io vado  
 A trarre al fin la bene ordita tela.

Principe, addio; se vuoi  
 Presto gioir, cauto in amarti cela. *parte.*

*Rod.* Fido amico, e fido amante

Questo cor sempre sarà;  
 Serberà fede costante  
 All' amore, e all' amistà.

Fido, ec.

## S C E N A X.

Appartamento di Lisaura; col Ritratto di Lei.

*Lisaura, poi Rodrigo.*

**A**hi Berenice, ah troppo  
 Indovina a miei danni; e così breve  
 Il varco, oh Dio! dalle pupille al cuore,  
 Che in un momento sol vi giunge amore?  
 Ah, di me che dirai,  
 Di me, ch' oggi derisi  
 La vanità del tuo, quando saprai  
 La viltà del mio amor? Lisaura amante?  
 Ed amante di chi? d' un fervo vile.  
 D' una fiamma fervile

Arder mio Regio cor non ti vergogni?  
 Sai, ch'è viltà maggiore  
 L'amare i servi, che l'amare i fogni?  
 Ma giunge . . . . ohimè! non soffre  
 Questo cor di mirarlo. In tale stato  
 Avviliti miei spirti ora voi siete,  
 Che soffrir non potete  
 Quel ciglio feritor, che m'ha piagato.  
 Qui mi celo, e l'offervo,  
 Ma rifletti o Lisaura,  
 Che nascesti Regina, e che egli è Servo.

*si nasconde.*

*Rod.* Questo dell' Idol mio  
 E'l nobil Tempio; ma non veggio il Nume;  
 Pure se non poss'io  
 Fissar gli sguardi in quel suo vivo lume,  
 Del cor le brame appago.  
 Nel contemplare almeno  
 Di quel Volto divin la morta immago.

*Vedendo il ritratto.*

*Lif.* (Che sento! ei per me in seno  
 Prova l'istesso ardor.) *Rod.* Sì, che t'adoro  
 Bella effigie di Lei, ch'è del mio core  
 Dolcissimo Martoro.

*Lif.* (Ma se un eguale ardore  
 Strugger dovea nostr'alme, empia fortuna  
 Perché non darci ancora egual la cuna?)

*Rod.* Se tu sapessi, o Bella  
 Qual Amor, quale amante  
 Cela, e ricuopre in me spoglia servile,

For-

Forse non ardresti  
 La fiamma del mio cor prendere a vile.  
*Lif.* (Lisaura, che intendesti!  
 Più resistere non sò) così ti trovo  
 Fisso Almerindo in contemplare un volto?  
*Rod.* (Felice me, s'ella m'intese) molto  
 Vè d'ammirar Signora, in quella Tela.  
*Lif.* E che v'è mai? *Rod.* Epilogato il Cielo,  
 Dipinto il Sol coll'ombre, espresse in quelle  
 Brune pupille due lucenti stelle  
 La via lattea nel seno, e nella fronte  
 L'Alba nascente. *Lif.* E sì ti piace?

*Rod.* Oh Dio!

Già ne tengo la copia. *Lif.* In sì brev'ora?  
 Dov'è? *Rod.* Dentro al cuor mio.

*Lif.* Che vuoi tu dir?

*Rod.* Che questo cor l'adora.

*Lif.* Sai di chi sia l'immago?

*Rod.* Di Lisaura suppongo.

*Lif.* Ed anco ardisci

Su gl'occhi miei di confessarti amante?

*Rod.* Lice ad ogni mortale amare un Nume.

*Lif.* Almerindo, ammutisci.

*Rod.* Io parlai del Ritratto.

*Lif.* Con lui dunque favella.

*Rod.* E con lui parlerò. T'adoro, o bella,

E'l mio crescente ardore

Celar non posso, e palesar pavento;

Cara, morir mi sento,

Ne vuoi ch'io chieda aita

B 6

Men-

Mentre perdo la vita....

*Lis.* Oh qual patto... *Rod.* Io parlo col ritratto.

*Lis.* Parti. *Rod.* Nè men permetti

Ch'a un insensata, imagine dipinta

Io scopra del mio core i puri affetti?

*Lis.* Parti diffi. *Rod.* Obedisco. *Lis.* Ho gelosia

Fin del ritratto, e dell'imagin mia.)

*Rod.* Fuggo, o cruda, il tuo rigore,

Ma il mio cor riman con te.

*Lis.* Parli tu forse con me?

*Rod.* Io favello a quella imago.

*Lis.* (Quanto ardito, tanto è vago.)

*Rod.* Parto sì, ma forma il core

Moto, oh Dio! contrario al piè.

Fuggo, ec.

### SCENA XI.

*Lisaura, poi Berenice.*

*Lis.* OH Dio! parte, ed io sento,

Che seco porta il mio ferito core,

E già del mio rigor, lassa, io mi pento

*B. r.* Misera! io già non dormo, e pur vaneggio

Col mio bel sogno ancora.

*Lis.* Berenice? *Ber.* Signora

*Lis.* Fusti presaga. *Ber.* Mi dicesti il vero,

*Lis.* Io sono amante. *Ber.* Ed io son forsennata.

*Lis.* Perchè così confusa?

*B. r.* Perchè così turbata?

*Lis.* Tra miei pensieri ondeggio,

*Ber.* Tra' miei sogni vaneggio.

*Lis.* Oh Dio! *Ber.* Sospiri? *Lis.* Sì;

*Ber.*

*Ber.* Fors' ami? *Lis.* è vero.

*Ber.* Tu sei ferita, ma chi fu l' Arciero?

*Lis.* E troppo vile, amica io mi vergogno.

*Ber.* Più vile del mio sogno?

*Lis.* Sono amante d' un servo.

*Ber.* Io d' uno stolto.

*Lis.* Ami forse Don Carlo?

*Ber.* Ami forse Almerindo?

*Lis.* L' indovinasti. *Ber.* Sì.

a 2. Cielo! ch' ascolto?

*Lis.* T' uscì di mente la tua Larva? *Ber.* Nò.

*Lis.* Come? *Ber.* In amar Don Carlo,

Ama appunto il mio cor ciò che sogno.

Ma il vanto tuo di libertà. *Lis.* Spari.

*Ber.* Non tel dis' io non ti vantare così?

*Lis.* Spari del core

La libertà?

Tiranno amote

M' incatenò

Con Laccio indegno

Di servitù.

L' orror già sento

Di mia viltà;

E' il mio tormento

Scoprir non fo.

Pe' l' forte impegno

Di mia virtù.

Spari, ec.

## S C E N A XII.

*Berenice, e Roberto.*

*Rob.* **B**ella qualor ti veggio  
Per prodigio d' Amore  
Si quietà il mio furor, nè più vaneggio.

*Ber.* Don Carlo, se giovarti  
Puore il vedermi; io della tua follia  
Per sanarti, vorrei  
Averti sempre innanzi agl'occhi miei.

*Rob.* Dell'acceso mio cor, dell'alma mia  
Quali espressioni, oh Dio!  
Sull' labbro avrei, se stolto non fufs'io.

*Ber.* Pur or s'io non m'inganno,  
Tu non parli da stolto.

*Rob.* Prodigio del tuo volto.

*Ber.* Io pur di quei martiri,  
Che per te provo al core  
Ti scuoprerei il tenor, ma tu deliri.

*Rob.* Deliro per amor. Dunque ferita  
Tu fei per me, com'io per te pur sono?

*Ber.* M'è sì cara la piaga, e sì gradita,  
Che adoro il feritore, e gli perdono.

*Rob.* Sì generosa fei? per tal bontade,  
Sacro furor m' invade; e l'avvenire  
T'annunzio; e ti predico  
Che'l Cielo, ti destina  
Della Trinacria al Re sposa, e Regina.

*er.*

*Ber.* Io Sposa del Tiranno?  
Tu ritorni a' deliri. *Rob.* Io non t'inganno.  
Sarai Sposa del Re. *Ber.* Pria della Morte  
Che d' Alfonso Conforte.

*Rob.* D' Alfonso non parlai, dissi del Re.

*Ber.* Altri non v'è che dia  
Leggi a Sicilia. *Rob.* E se vi fosse?

*Ber.* Oh dio!

Non farebbe per me. *Rob.* Ma se fufs'io?

*Ber.* Allora.... Ah tu deliri. *Rob.* Allora, che?

*Ber.* Allora.... *Rob.* Segui.

*Ber.* Allora questo core  
Accetterebbe il dono, e il Donatore.

*Rob.* Prometti essermi Sposa  
Quand' io pervenga di Sicilia al Regno?

*Ber.* Tel prometto, e tel giuro

*Rob.* Dammi la destra.

*Ber.* Ecco la destra in pegno

*Gli porge la mano Roberto gliela bacia,  
ed è veduto da Alfonso.*

## S C E N A XIII.

*Alfonso, e detti.*

*Alf.* **C**he vedo? *Ber.* [O me infelice]  
Ecco il Re] *Alf.* Berenice  
Sì cortese co' stolti.

*Roberto corre furioso, e bacia la mano ad  
Alfonso, nel partire.*



(Un bacio per amor, un per inganno;  
 (Anco il bacio è veleno a un Re Tiranno.)  
*Ber.* (Confusa che dirò?) *Alf.* Per te mi copro  
 Il volto di rossore, e mi vergogno.  
 Casta Donzella, addio. Questo è il tuo sogno?

*Ber.* Amore,  
 Rispetto,  
 Dispetto,  
 Rossore,  
 Molestie  
 Tempeste  
 Mi sveglian nell' alma.  
 Delusa,  
 Fremente,  
 Dolente,  
 Confusa,  
 Ondeggio,  
 Vaneggio.  
 Non spero più calma.  
 Amore, &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Giardino Reale,

*Alfonso, Berenice.*

*Alf.* **B**erenice il tuo sogno  
 Prenderà gelosia, s' egli ti vede,  
 Poger la mano a' baci di un furioso

*Ber.* No il mio sogno non è così geloso,  
 Che possa sospettar della mia fede.

*Alf.* Dunque non ti ama, se il più certo segno  
 D' amore, è gelosia.

*Ber.* E chi paventa della fede mia  
 E' un vile amante, e del mio amore indegno.

*Alf.* Teco fortuna ha sol, chi non ha senno.

*Ber.* Se a tal fortuna a spiri,  
 Perchè ancor tu non perdi  
 La ragion, la prudenza, e non deliri?

*Alf.* Pur troppo anch' io deliro,  
 Se per un' alma ingrata  
 Peno, soffro, e sospiro,  
 Se porgo voti a deità di fasso;  
 Se adoro sempre, ah! lasso!  
 La cagion del mio male.

*Ber.* Stoico non è, chi si conosce tale,

*Alf.* Tu dunque amar non vuoi,  
 Che sogni, e che follie? *Ber.* Ciascuno amare  
 Puo-

Puote a suo genio. *Alf.* E ver; gl' affetti tuoi  
Sò corrisposti. *Ber.* E chi lo fa? *Al.* Di sdegno,  
So che il bacio non è mai contrassegno.

*Ber.* Segno è il bacio d'amor, ma non sul labbro  
D' un forsennato. *Alf.* Allora

Sarà marca dell' Odio. *Ber.* E forse ancora.

*Alf.* Odio, che pur ti piace; e generosa  
Tu già gli perdonasti. *Ber.* A questa mano  
Non recò infamia, sicchè fe di Sposa  
Porger non possa altrui.

*Alf.* Non tanto altiera; Nell' amar costui  
Ai concepito orgoglio.

*Ber.* Io diversa non son da quel che foglio.  
Il mio sangue Reale

Sa conservarsi intatto, ed illibato

Senza gl' Arghi custodi; e a te fu dato

Poter sulla mia vita,

Non già il dominio sugl' affetti miei,

Che pretendi da me. *Alf.* Dal sen vorrei

Svellerti, questo nuovo, e folle amore.

*Ber.* E' difficil, l' impresa,

Se con esso dal sen non svelli il cuore.

*Alf.* Ancor questo si può; passa sovente

In ira un grand' amor.

*Ber.* Sprezzo egualmente

Il tuo amore, e il tuo sdegno.

*Alf.* Son Re. *Ber.* Son Dama. *Alf.* Il Soglio

Premo della Sicilia. *Ber.* Un regio sangue

Mi scorre per le vene. *Alf.* Io posso, e voglio.

*Ber.* Sentenza da Tiranno.

*Alf.*

*Alf.* E Tiranno m' avrai. *Ber.* Non ho timore.

*Alf.* Chi disprezza il mio amore,

Proverà il mio potere.

*Ber.* Un cuor, che morir fa, non fa temere.

*Alf.* Regnante mi disprezzi

Amante non mi vuoi,

M' avrai Tiranno.

Preghi, Lusinghe, e vezzi

In furie a' danni tuoi

Si cangeranno.

## S C E N A II.

*Berenice, poi Roberto con fogli.*

*Ber.* **V**A pur Tiranno, se 'l mio sogno è vero.

Abbattuto il tuo orgoglio,

Privo in breve del Soglio

Vederti oppresso, e conculcato io spero.

Ma giunge il sogno mio. *Rob.* Tanto studiare

Vuol poi farmi impazzare.

*Ber.* Don Carlo. *Rob.* Da corsari

Fatto è schiavo Roberto

Col Principe Rodrigo in questi mari.

*Ber.* Cieli! *Rob.* Fin qui va bene.

*Ber.* Di Roberto, che dice?

*Rob.* Roscleria sua Madre a morte viene

Pel dolor del suo Figlio. *mer.* Ah, Berenice!

Che senti? *Rob.* Berenice? mi mancava

Sol questo nome a ben condur l' intrigo.

*Ber.* Don Carlo? *Rob.* Or or mi sbrigo.

*Ber.* Che discorri fra te? *Rob.* Le Donne sano

Nemiche degli studi.

*Ber.* E qual studio è cotesto?

*Rob.* E' una Tragedia, e l'argomento è questo.

Roberto unico Figlio

Del Re Tancredi di Sicilia, infante

Sol di due lustri, insieme

Col Principe Rodrigo, in un istante

Da Corsari, è rapito,

Mentre di questo mar vicino al lito

Scherzando se ne già fu piccol legno

*Ber.* Che sento? *Rob.* Il caso dell' amato pegno

Toglie la vita a Rosicleria, e muore

Indi a non molto il Re suo Genitore.

*Ber.* Oh Dio! del Regio sangue

Della Sicilia, è questo appunto intero

L'esito miserabile, ma vero.

*Rob.* Muore, e lascia Gusmano

Al governo del Regno, a condizione,

Che trovandosi il Figlio, alla sua mano

Egli renda lo Scettro. Ambizione

Nasce ne' Grandi; ognuno aspira al Regno;

Crescono le difordie, e il civil sangue

Spargesi omai; a porvi al fin ritegno

Vien chiamato Fernando

Di Partenope il Re; ei manda Alfonso

Il secondo suo Figlio; esso mostrando

Di punir sollevati, i più potenti

Col ferro opprime, e poste tutte in opra

Arti, forza, ed inganno

Fassi della Sicilia alfin Tiranno.

*Ber.*

*Ber.* Quanto è giusto il racconto,

Tanto più mi confondo

Nel creder ch'ei sia stolto.

*Rob.* O piano, piano;

Ora ne viene il buono;

Fin qui l'istoria, quel che segue è finto.

Dopo due lustri giungano a Gusmano

Lettere di Roberto,

Che già credeasi estinto,

Ch'è in libertade, e che a tornar s'appresta.

*Ber.* Fosse Istorìa ancor questa!

*Rob.* Godereffi, Signora,

Che Roberto vivesse? *Ber.* Il fa il mio cuore.

*Rob.* Or senti se trovarfi

Puote invenzion migliore.

Torna Roberto con Rodrigo in breve,

Che non veduti mai dal Re Tiranno

Con ingegnoso inganno,

(Senti, che bizzarria) lo Scettro tolto

Per racquistar, Roberto

Fassi chiamar Don Carlo, e creder stolto.

Rodrigo d'Almerindo

Si veste il nome, e si fa creder Servo.

*Ber.* Oh Dio! *Rob.* Per quanto osservo

Tu impallidisci in volto;

Dimmi il ver la finzione

Non ti piace. Si lasci. Ecco al tuo piede

Mia cara Berenice il tuo Roberto;

Se a lui serbi la Fede,

Ch'a Don Carlo giurasti, in breve io spero

Can-

Cangeransi le sorti  
E federemo insieme  
Di Sicilia sul Tron Spofi, e Conforti.

*Ber.* Roberto? Oh Dio! che miro?  
Sogno, Cieli, o deliro?  
Il soverchio gioir mi fa temere  
Che tu vaneggi ancora. *Rob.* Ah nò, finito  
Ho già con te di delirare; osserva  
Amata Berenice  
Questa è la cicatrice,

*Le mostra una cicatrice in un polzo.*

Di cui tu per trastullo  
Spesso mi beffeggiavi anco fanciullo.

*Ber.* Caro Prence, ed è vero  
Ch'io ti riveda, e non vaneggi? e sia  
Finta la tua pazzia,  
La mia felicità perfetta, e vera?

*Rob.* Sì, bella, e più perfetta ancor la spera.

*Ber.* Perdonami Signor, non mi vergogno  
Stringerti a questo seno,

*Rob.* Amata Berenice . . . .

S C E N A III.

*Detti abbracciandosi, Lisaura.*

*Lif.* . . . . **O** Che bel sogno!

*Rob.* [Ritorno alle follie]

*Ber.* Deh mia Signora . . . .

*Lif.* Seguite pur. *Rob.* Lasciate, che Diana  
Abbracci Endimione,  
Venere Adone, e Cefalo l' Aurora.  
E cosa troppo strana

Non

Non voler, ch' altri goda,  
E non goder per se. L' odierna Moda,  
Ch' è tutta cortesia  
Gode, e lascia goder. *Lif.* Gentil Pazzia.  
*Rob.* Che v' importa? che v' importa?  
Che scherzando col suo lume  
La farfalla arda le piume?  
Se morendo in quell' ardore  
Il suo core  
Si consola, e si conforta,  
Che v' importa? Che v' importa?  
Che, ec.

S C E N A IV.

*Berenice, e Lisaura.*

*Ber.* **P** Rincipessa, non dia  
Scandalo a te ciò che mirasti, rende  
Tutto lecito a lui la sua follia.

*Lif.* Deh perchè non si stende  
De' stolti il privilegio a' servi ancora?

*Ber.* Spera, chi sa? talora  
Sotto spoglia servile  
Si cuopre alma gentile, e ancor Reale.

*Lif.* Incerta è la mia speme, e certo il male.

*Ber.* Perchè? *Lif.* Nò, più non spero.

Oggi di Negroponte il Messaggiero  
Chiese al Re mio Germano  
Le Nozze mie per quel Reale Infante.

*Ber.* V' affenti Alfonso?

*Lif.* In quel medemo istante,  
Senza il consenso mio, della mia mano,

E

E del mio cor dispose. *Be.* Etù n'hai sdegno?

*Lif.* Ah chè grandezza, e Regno  
Non giova al cor, s' egli non è contento;  
Mille piacer non vagliono un tormento.

*Ber.* Sei felice, e non lo fai,  
Goderai;  
Di tua piaga la viltà  
Sanerà  
Più nobil piaga;  
Nella punta del suo strale  
Porta il male  
Col rimedio insieme Amor,  
Sana ancor  
Chi l'alme impiega.

Sei, ec.

SCENA V.

*Lisaura, Rodrigo.*

*Rod.* **P** Rincipessa permetti,  
Che tra' Vassalli tuoi, io, mia Regina  
Primo t'inchini, e t'offra i miei rispetti.  
Or che il Ciel ti destina  
Di Negroponte al Trono,  
A giurarti obediienza, e vassallaggio,  
Benchè servo mi sia, il primo io sono.

*Lif.* Naccesti in Negroponte?

*Rod.* A quel Regnante  
Suddito nacqui. *Lif.* Avrai  
Cognition dell' Infante?

*Rod.* Di me non troverai  
Chi possa darti una miglior contezza.

*Lif.*

*Lif.* Lo servisti? *Rod.* Anzi fui confidente.  
*Lif.* La sua persona? *Rod.* Egl'è d'età, e d'al-  
In tutto eguale a me. [tezza]

*Lif.* Lo sguardo? *Rod.* Ardente.

*Lif.* Le guance? *Rod.* Smorte alquauto,  
Del color degli Amanti.

*Lif.* Le labbra? *Rod.* Rossiglianti  
D' un modesto vermiglio.

*Lif.* L'occhio? *Rod.* Brillante. *Lif.* Il Ciglio?  
*Rod.* Nero molto, e sottile.

*Lif.* Sarà dunque l' Infante a te simile. (vo.  
*Rod.* Se non che quegli è Prence, ed io son ser-

*Lif.* Altro da lui non ti distingue? *Rod.* Nò.

*Lif.* Dunque s'ei ti simiglia, io l'amerò.

*Rod.* Ne goderà Almerindo,

Al pari di Rodrigo. *Lif.* [Ah Traditore  
Più resister non sò) questo è l'amore,

Che tu giurasti al mio ritratto, ingrato?

*Rod.* Io più d'ogn' util mio

Amo i vantaggi dell' Oggetto amato.

*Lif.* Ambizioso il core

Tu credi in me di Scettri, e di Corone?

*Rod.* Il mio discreto amore

Mira il tuo merto, e non l'ambizione.

*Lif.* Con tal pace Almerindo,

A Rodrigo mi cede?

*Rod.* Almerindo morrà, quando tu porga

A Rodrigo tua Fede.

*Lif.* Sì, sì lo sposerò, purch'io ti scorga  
Punito, o disleale. *Rod.* Allor contento

Da-

Darà fine Almerindo  
Alla sua servitute, e al suo tormento.

*Lif.* L'amerò per tuo dispetto  
Anco ad onta del mio cor;  
Soffrirò, tu non godrai  
Piangerò, non riderai  
Penerò, ma col diletto  
Di punirti, o Traditor.  
L'amerò, ec.

## S C E N A VI.

*Rodrigo, poi Gusmano.*

**Q**uanto è bello il tuo sdegno  
Adorata Lisaura agli occhi miei;  
Segui pure il tuo impegno,  
E ad onta d'Almerindo ama Rodrigo.

*Guf.* De' tuoi Regi Imenei  
Coll' Infanta Reale, è sparto il grido,  
E n'è piena la Corte, o mio Signore;  
Forse a Roberto infido,  
Ti scopristi a Lisaura? *Rod.* Odi Gusmano:  
Il Regio Ambasciadore  
Di Negroponte, che pur qui risiede  
Del Re mio Genitore  
Oggi un foglio mi rese, in cui m'impone,  
Ch'io confidi me stesso alla sua fede.  
Tutti a lui palesai  
Gl'arcani del mio cuore, e gl'ordinai  
Di proporre ad Alfonso i miei sponsali

Con

Con sua Real Germana. *Guf.* A me il Tirano  
Non pensando all'inganno, (no  
Il tutto palesò. Concede il Porto  
Del Re tuo Padre alla Navale Armata,  
E la Sorella Sposa al di lui Figlio.

*Rod.* Posso sperar che fia  
Dunque Lisaura mia? *Guf.* Sì, ma per ora  
A non scoprir l'inganno io ti configlio.

*Rod.* Gusmano, non temer.

*Guf.* Prima che afforto  
Rimanga questo Sol nel Mare Ibero  
Giunti saranno io spero

I Legni tuoi di Siracusa al Porto.  
*Rod.* Dunque all'impresa, fedeltà, e prontezza  
Io ti rammento. *Guf.* Io zelo, e segretezza.

*Rod.* Doppia gioja si prepara  
Dalla Sorte oggi al mio cor;  
Tornerà l'Amico al Regno,  
Stringerò di Fede in pegno  
Quella destra a me sì cara,  
Ch'è di neve, e sparge ardor.  
Doppia, ec.

## S C E N A VII.

*Gusmano.*

**S**E non tradisce Amore  
L'ordita trama, a terminar l'impresa  
Sento più l'alma accesa,  
Che di veder desia  
Del fiero Usurpator vinto l'orgoglio,

Il legittimo Re tornar nel Soglio.  
 Viddi anch' io gonfio torrente  
 Rotti gl' argini, e i ripari  
 Gir del Pò superbo al pari  
 Con orrendo alto fragor;  
 Ma seccato immantinente  
 Viddi poi con scherno, e rabbia  
 Calpestar l' arida sabbia  
 Ogni armento, ogni pastor.

Viddi, ec.

S C E N A VIII.

Cortile de' Sepolcri de i Re di Sicilia, tra quali  
 son l' Urne di Tancredi, e di Rosicleria.

*Roberto, poi Alfonso.*

**I**L tributo del mio pianto  
 Genitori, a voi rinnuovo;  
 Verso in stille il core infranto,  
 Dal rigor del mio cordoglio:  
 Vi lasciai cari nel Soglio;  
 Nella Tomba or vi ritrovo.

Con ossequio di Figlio  
 Vi bacio amati sassi, Urne adorate,  
 Che nel seno serbate  
 Rosicleria, e Tancredi  
 I cari Autori della vita mia;  
 Se l' altrui tirannia  
 Il vostro sangue in me spogliò del Trono,  
 Vostro figlio non sono

Se

Se nel Lustro primiero  
 Io non ripongo... o Ciel! soprapensiero  
 Qui sen viene il Tiranno. A quale oggetto  
 In questo solitario ermo ritiro?  
 Per osservarne il fine  
 Dietro a quest' urna ascoso io mi ritiro.

*Si nasconde dietro all' Urna di Rosicleria.*

*Alf.* Tant' ardir, tanto orgoglio  
 In femmina soggetta  
 Al mio Scettro, al mio Soglio?  
 Domar saprò ben io tanta alterezza;  
 Chi cortesia disprezza  
 Provi il rigor. Delusa  
 Da un falso cenno di Lisaura, in breve  
 Qui verrà Berenice, e se ricusa  
 Di ricevermi amante,  
 Mi proverà Tiranno. Io vo da lei  
 Corrispondenza, o sangue; al suo Regnante  
 Troppo avara è colei,  
 Di ciò ch' è liberal con uno stolto.  
 Voi mi larrate in petto  
 Rimorsi di virtù, ma non v' ascolto.  
 Eccola; io qui mi celo  
 Per sorprender l' ingrata all' improvviso.

*Si nasconde dietro all' Urna di Tancredi.*

S C E N A IX.

*Berenice, Alfonso, e Roberto nascosti.*

*Ber.* **U**N' importante avviso  
 Mi chiama di Lisaura in questa parte

Del

Del Palazzo Real, men frequentata.  
 Qui sola, e inosservata  
 Brama di favellarmi; Ah se fuff' arte,  
 O frode del Tiranno; Anime grandi  
 De' miei Regi Defonti  
 Dagl' impudichi affetti, ed esecrandi  
 Difendetemi voi da un Re lascivo.

*Alf.* Tutti i tuoi Regi estinti  
 T' involino, se ponno al tuo Re vivo.

*Ber.* Chi mi soccorre, o Ciel!

*Alf.* Tu sperì in vano

Sottrarti a miei furori;  
 Ingrata, io già di ferro armo la mano;

*Indica uno Sciletto.*

O da vita al mio amore, o pur tu muori.

*Ber.* Ah mio Re.... *Alf.* Non più Re, son tuo  
 Tal mi volesti, e tale (Tiranno,

M' avrai con mio rimorso, e con tuo danno.

*Ber.* Se al mio Sangue Reale  
 Non hai rispetto, almeno....

*Alf.* O tu m' accogli in seno,

O t' aspetta il Sepolcro. *Ber.* E sì crudele?

*Alf.* E sì ostinata? Io risoluto sono.

*Ber.* Son risoluta anch' io.

*Alf.* D' essermi Amante?

*Ber.* Nò, di morir costante; eccoti il seno.

Nò, che non t' amo, nò.

*Alf.* Sì, che ti sveno... *vuol ferire.*

*Rob. nascoso* Fermati Alfonso. *Ber.* Oh Dio!

*Alf.* Chi mi chiama? *Rob.* Son' io.

*Ber.*

*Ber.* Qual Nume mi difende?

*Alf.* Chi 'l furor mio sospende?

*Rob.* Rosicleria l' impone. A te non basta  
 Di calpestarti il Trono,  
 Che tenti profanarmi anco il sepolcro?  
 O lascia intatta Berenice, o pure  
 Ad ammorzar quelle tue fiamme impure  
 Fulmini uscir vedrai dal cener mio.

*Ber.* Oh prodigio!

*Alf.* Oh spavento! io fuggo, addio. *parte furioso*

*Ber.* Cieli! l' istesso orrore

Lega la lingua, che m' annoda il cuore.

O della mia Regina

Adorate reliquie, a voi degg' io

Avanzi della Morte il viver mio.

Ma se voci non ho per ringraziarvi,

Ho cuor per abbracciarvi

*Va per abbracciar l' Urna, e incontra Roberto.*

Asili del mio onor.... Ma qui Roberto?

*Rob.* E dove vuoi, che sia,

Se non dove giovarvi

Posso ne tuoi perigli, anima mia?

*Rer.* Fusti tu, che parlasti?

[Dio!

*Rob.* Per consiglio del Cielo. *Ber.* E come, oh

Così a tempo giungesti? *Rob.* A tributare

Il mio ossequio, il mio pianto a queste Tòbe,

Pria d' Alfonso qui venni. Appena il miro,

Che a schivarne l' incontro

Dietro all' Urna m' ascondo, e mi ritiro;

L' impuro amor di Lui, la tua costanza,

E' l'



E'l tuo periglio intendo,  
Spavento l'arroganza  
Con finte voci, e l'amor tuo difendo.

*Ber.* Prence, deggio al tuo ingegno onore, e

*Rob.* Anz'io devo me stesso alla tua Fede. (vita.

*Ber.* Qual farà la mercede,  
Che darà Berenice al suo Roberto?

*Rob.* Quale la ricompensa  
Degna di tua costanza, e del tuo merito?

*Ber.* Con questa destra mia  
Tutta me stessa io ti presento, e dono.

*Rob.* Ed io con questa mano  
Ti consegno il mio core, ed il mio Trono.

2. Sull' adorabile

Di queste cenere

Fede immutabile

Io giuro a te:

Quei marmi stabili

Saran più teneri,

E men durabili

Della mia Fè. Sull', ec.

### SCENA X.

Gabinetto.

*Lisaura, poi Berenice.*

**A**lmerindo crudele  
Quando del volto mio ti scuopri amante,  
Almerindo infedele  
Quando mi lasci. Oh Dio! mi fai languire  
Se tu m'ami costante,  
E se mi cedi altrui mi fai morire.

Ah

Ah Lisaura infelice!

A te sperar non lice

Di risanar la dolce tua ferita,

S' una falce abbotrita

Altra piaga non t'apre in mezzo al core.

Così, Tiranno Amote,

Mi fai posporre un Prence, a un servo vile?

Genio così servile

Di quest' alma Reale, è troppo indegno.

Scuoti Lisaura il giogo; e ti rammenta,

Ch' egli a servire; e tu nascesti al Regno.

*Ber.* Tu pure, o Principessa

A tradirmi congiuri?

*Lis.* Tradimenti in Lisaura? *Ber.* I cenni tuoi

M'han condotta al Sepolcro.

*Lis.* E che dir vuoi?

*Ber.* E morta ancor sarei, se in mia difesa

Non erano i cadaveri loquaci.

*Lis.* Berenice, t'ho intesa,

L'amor ch'hai per Don Carlo,

Ti fa partecipar di sua follia. [do

*Ber.* Troppo da senno io parlo. Un tuo coman-

Mi chiamò nel Cortile, ove sepolti

Son di Sicilia i Re. *Lis.* Io? come? quando?

Per chi? *Ber.* Per un tuo Paggio.

*Lis.* Ah Berenice,

Sogni. *Ber.* Non sogno, no; del tuo Germano,

Ben lo compresi, un tradimento è questo.

*Lis.* Come? *Ber.* Con tal pretesto

Mi trasse l'inumano

C

In

In quel remoto, e solitario loco,  
 Per far di tanti Re tra l' cener sacro  
 A me palese il suo lascivo foco.  
*Lis* Che intendo? *Ber.* Ivi d'acciaro  
 Arma la destra, e risoluto chiede  
 O'l mio amore, o'l mio sangue.  
*Lis.* Inorridisco.  
*Ber.* Sorpresa, impallidisco,  
 Ma costante gli niego affetti, e Fede.  
 Stende il braccio a ferirmi; e già librato  
 Pendeva sul mio cuore!  
 Quando dall' Urna fuore,  
 Un suono articolato  
 Uscì di Rosicleria. *Lis.* O gran portentoso!  
*Ber.* Fugge per lo spavento  
 Il Re confuso, intimorito, e mesto,  
 Ed io libera resto.  
*Lis.* Consolati mia cara, in tua difesa  
 Arma il Cielo i prodigi; alla tua pace  
 Provvederà Lisaura; e ad ogni offesa  
 Ti sottrarrà; così potessi, oh Dio!  
 Provvedere a me stessa,  
 E ritrovare il mio riposo anch'io.  
*Ber.* Chi te'l vieta? *Lis.* Almerindo,  
 Che finge amarmi, e con serena fronte  
 M' esorta agl' Imenei  
 Coll' Infante Real di Negroponte.  
*Ber.* Perciò turbata sei?  
*Lis.* Il perfido, incostante  
 Mostra d' amarmi, e poscia altrui mi cede.

Ber.

*Ber.* Ma ti cede a Rodrigo il Regio Infante.  
*Lis.* Sì; *Ber.* Lisaura non vede, (re?)  
 Ch' Almerindo, e Rodrigo hanno un sol cuo-  
*Lis.* Come? è l' istesso? *Ber.* Sì;  
*is.* Da chi lo sai?  
*Ler.* Da me stessa, che l' viddi in questa Corte,  
 Pria ch' a regnar giungesse il tuo Germano.  
*Lis.* Che sento? o Amore! o Sorte!  
 O Almerindo, o Rodrigo! o Berenice!  
 Or sono appien felice.  
*Ber.* Consolati, ma chiudi in te l' arcano.  
*Lis.* Sulla mia Fe, tel giuro; a te degg' io  
 La pace del mio cor. *Ber.* Lisaura, addio.  
 Consolati, ma cela  
 La tua felicità.  
 Da sì sublime sfera  
 Il foco tuo discese,  
 Che farsi altrui palese  
 La luce sua saprà.

## S C E N A XI.

Lisaura, e Rodrigo.

**C**astigar d' Almerindo  
 Voglio la diffidenza; Eccolo appunto.  
*Rod.* Principessa, il sereno,  
 Che ti rimiro in volto  
 Mi fa veder la pace, ch' hai nel seno;  
*Lis.* E quanto io più t' ascolto,  
 Più ti conosco temerario, e ardito?

C. 2

Chi

Chi fei tu? chi son io?

*Rod.* Io son quell' Almerindo...

*Lif.* Sì, quel servo abborrito,

Ch' osa sul volto mio

Alzar sguardi amorosi, e non riflette

Alla viltà de' suoi natali; e crede,

Che ciò che nel mio grado è cortesia,

Corrispondenza, e amor ver lui pur fia.

*Rod.* (Ohime! che intendo? E pure....)

*Lif.* E pure ardisce ancora,

Doppo ch' ei fa, che destinata io sono

Di Negroponte al Trono

Sua Sovrana, e Signora,

Coll' istessa baldanza a me d' avanti

Venir sfrontato a dimostrarsi amante.

*Rod.* Se di servo abborrisci

Le qualitadi in me; vedi.... *Lif.* Ammutisci.

Del mio Reale affetto

Sembra a te che sia degno

Un servo, un mio vassallo, un mio soggetto?

*Rod.* E s' io non fossi tale?

*Lif.* Non merta l' amor mio

Chi dal Ciel non sortì cuna Reale.

*Rod.* E se regi natali avessi anch' io?

*Lif.* Tutto di Negroponte al Regio Infante

È dovuto il mio cuore,

Ne può aspirarvi ogn' altro Regio Amante.

*Rod.* E s' avessi l' onore,

D' esser io quello? *Lif.* Allora

Io ti direi, che questo cor t' adora

*Rod.*

*Rod.* Volgi mia Principessa

Più dolce il guardo, e mira

Quel Prnce, quel Rodrigo.

Che troppo ardito alle tue nozze aspira.

La fama del tuo bello

Mi trasse a questa Corte

E in figura di servo io t' adorai;

Se l' esser mio celai

Rispetto fu, non diffidenza; Rendi

A Rodrigo l' amore,

Che nieghi ad Almerindo; e in pegno stendi

Di perdono, e di pace a me la mano.

*Lif.* Caro mio Sposo in vano

Ti nascondesti a me; Lince è l' Amore

Benchè bendato; per punire in parte

La diffidenza tua finì il vigore.

Prendi pegno di Fede.

La destra mia, e con la destra il core.

*Rod.* Mentre cara a me ti stendi

Bella mano, tu mi rendi

Ciò che il ciglio m' involò;

Rendi il cor, ma con usura

Se per te mia s' assicura

La beltà, che mel piagò.

Mentre, ec.

*Mentre Rodrigo replica l' Arietta, viene Alfonso, e lo sente.*

C 3

SCE-

## S C E N A XII.

*Alfonso, e Lisaura.*

*Alf.* **C**he sento? o Ciel! che osservo  
Tanta viltà in Lisaura?  
Tant'ardire in un servo?

*Lif.* Io ti ringrazio Amore  
Troppo è vago l'oggetto,  
Troppo è contento il core.

*Alf.* Sorella anco il mio petto  
Brama de' tuoi contenti entrare a parte.

*Lif.* [Certo m'intese; all'arte,] e non son noti  
A te Signore oggi i contenti miei?

*Alf.* Nò, certo. *Lif.* Agl'Imenei  
Destinata del Re di Negroponte;  
Quest'è dei miei contenti  
La chiara, e nobil Fonte.

*Alf.* Talor certe sorgenti  
Hanno oscuro il natale.  
E sebben chiare sembrano, non lice  
Che vi s'accosti mai labbro reale.

*Lif.* Quando il Ruscello è chiaro,  
Non è la Fonte oscura.

*Alf.* Talor torbido nasce, e si depura  
Scorrendo a lenti passi  
Tra sterpi, arene, e sassi.  
Lasciam' l'allegorie; deve l'amore  
Nascere tra gl'eguali.

*Lif.* Intendo: non conviene a Regio cuore  
Amar

Amar un basso oggetto. *Alf.* O deve almeno  
Con prudenza celar, quel vile ardore,  
Che ad onta di ragion gli nasce in seno.

*Lif.* Mal si nasconde amore,  
E tu Signor lo fai, che tra' Sepolcri  
Celar cercasti le tue fiamme, e pure  
Si son fatte palesi

Fino agl'estinti. *Alf.* (intesi;  
Parlo con Berenice.) Amo, sorella  
In fine una mia pari; e molto godo

Ch'all'altro Mondo ancor sien manifesti  
Gl'amori miei Reali. *Lif.* Anzi celesti,  
S'opran prodigi, e fan parlar gli estinti.

*Alf.* Che dir vorrai? *Lif.* Lasciam l'allegorie;  
Delle tue frenesie

L'impeto a raffrenar, parlano i marmi,  
E del tuo fuoco impuro

Arrossiscano ancor fredde, e gelate

Le ceneri Reali; e tu vuoi darmi  
Norme di bene amar; di mia viltade

Tu mi rampogni in vano; un dì vedrai,  
Che da mia pari, e con decoro amai.

T'arrossisci, e ti confondi,

Non rispondi?

Purga pria gli affetti tuoi,

Se tu vuoi

Censurar gli affetti miei;

S' a dar legge altrui sei nato,

Lo sfrenato

Tuo desio, ch' alla Ragione



*Parte un Soldato, e gli altri disarmano Roberto,  
e Rodrigo.*

*Rob.* Giove son' io, e l' fulmine tonante  
Tocca a vibrarsi a me. *Alf.* Ti toglie invano  
Al mio giusto rigor la tua pazzia.

*Rod.* ( Più celarsi, è follia. ) Ti pentirai  
Forse, Tiranno, un Di di tanto affronto;  
Ancor cieco non fai  
La qualità de' Rei, che tu condanni.

*Rob.* Lascia, ch' a proprj danni  
Affili il brando all' irritata Astrea.

*Alf.* Anco questo finge; ;  
O Sorte! in un momento  
Un doppio tradimento a me si svela.

*Rod.* Tradimenti non cela  
Chi vanta avere in petto alma Reale.

*Rob.* All' empio Tribunale  
Su cui siede un Tiranno  
La Virtù, l' Innocenza è sempre inganno.

*Alf.* Sicché per quanto osservo,  
Tu più stolto non sei, nè tu più servo  
Ambedue con la Testa

Mi pagherete in breve il doppio inganno.

*Rod.* Facci morir Tiranno,  
Intrepidi morremo. *Rob.* E dopo morte  
Ancor ti farem Guerra.

*Alf.* Morite, e di sotterra  
Venite a spaventarmi, e mi contento.

*Guf.* Che vedo? oh Ciel!

*Alf.* Gusmano, io ti consegno

*Guf.*

Questi due Rei di doppio tradimento.

*Guf.* Come? Signor?

*Alf.* Di Berenice l' uno

Tentò rapirmi il cuore

Con sua finta pazzia; m' insidiò l' altro

Cou divisa di Servo il Regio onore.

*Guf.* Ma forse è l' esser loro a te palese?

*Alf.* Saper altro non curo,

Che i tradimenti loro, e le mie offese.

Con la morte d' entrambi, io m' afficuro

L' Amor di Berenice,

E pongo in salvo l' onor mio Reale.

Togliendo a un tempo istesso

A Lisaura un Amante, a me un Rivale.

*Guf.* Dunque con la lor morte...

*Alf.* Alla tua Fede,

Gusmano, i Rei consegno;

E ad eseguir la capital Sentenza

Lo spazio sol d' una brev' ora assegno.

*Guf.* Senti mio Re, protesto

D'avanti a te, d'avanti al Cielo, e l' giuro,

Che Almerindo, e Don Carlo

Morranno in breve.

*Rob.* ( Ah perfido! ) *Rod.* [ Ah spergiuro! ]

*Alf.* Della tua Fe troppo sicuro io sono.

*Guf.* Posa sopra di me. *Alf.* Le Teste poi

Reca a Lisaura, e a Berenice in dono.

*Guf.* Così farò. *Alf.* Soldati, custodite

Con diligenza i Rei;

E i cenni di Gusman pronti eseguite

Chi

Chi sdegnò con questo Trono.  
La mia destra, ed il mio cor;  
Or da me riceva in dono  
Un trofeo del mio rigor.

Chi, ec.

S C E N A II.

*Roberto, Rodrigo, Gusmano, e Guardie.*

*Rob.* **G**usman questa è la fede?

*Rod.* Queste son le promesse?

*Rob.* E sarà verò

Perfido, menzognero,

Ch'oggi per te rimanga

Il legittimo tuo Signore oppresso?

*Gusf.* Chi è cagion del suo mal, pianga se stesso.

*Rod.* Così, fellon, rivolgiti

Della perfidia tua su noi la colpa?

*Gusf.* Sì'l vostro folle amore è mia discolpa!

S'ingelosi il Tiranno

De' vostri amori, ed Argo fatto, al fine

Tanto osservò, che discoprì l'inganno?

*Rob.* E tu pur c'abbandoni?

*Rod.* E al nostro scampo

Ne pur balena di speranza un lampo?

*Gusf.* Almerindo morrà, morrà Don Carlo;

Già pende il fatal colpo, e ad evitarlo

Più rimedio non vi è. *Rob.* Come? non sono

Forse i vassalli miei per mia difesa!

*Rod.* Per terminar l'impresa

For-

Forse che a' cenni tuoi non son già pronte

L'Armi di Negrofonte? *Rob.* Ah Traditore!

Questa è dunque la Fede

Che giurasti a Tancredi? Al tuo Signore

Così rendi lo Scettro? *Rod.* In questa guisa

Offervi i giuramenti? *Gusf.* Io tradirei

La Fe, l'Onore, la Giustizia, il Cielo

Se più vivere i Rei

Lasciasse un sol momento oltre al prescritto;

Almerindo, Don Carlo

Morir conviene omai. Del Regio editto

Gl'ordini trasgredire a me non lice.

*Rob.* Permetti almen, ch'io dia

Prima del morir mio

Un caro ultimo Addio a Berenice.

*Rod.* Deh lascia almen, ch'una sol volta ancora

Veda Lisaura e mora.

*Gusf.* Questo vi si conceda. Olà guidate

Don Carlo a Berenice,

Almerindo a Lisaura, indi lasciate

Tutta de' Prigionieri a me la cura.

*Rob.* Amico, addio; cangiò per me natura

Di Gusmano nel petto ancor la Fede;

Or vedrò, se nel core

Di Berenice, per maggior sciagura

Per me cangiò natura ancor l'Amore.

Se trovo in quel bel seno

Fido, e costante il core

Ad onta del rigor, moro contento;

Ch'in Lei s'io vivo almeno

Mor-

Morte dar fin potrà (mento.  
Al viver mio non già, ma al mio tor-  
Se trovo, ec.

*parte con alquanti Soldati.*

## S C E N A III.

*Rodrigo, e Gusmano.*

Rod. **G**usmano, alza la fronte  
Mirami in volto, e ricooofci, ingrato,  
Quell' Infante Real di Negroponte,  
A cui giurasti... *Guf.* Omai parte è spirato  
Del tempo al viver tuo del Re prescritto;  
Cresce, se più ritardo il Regio Editto  
Col mio periglio il tuo; Vanne a Lisaura,  
E coll' ultimo addio  
Ponga fine Almerindo  
Al viver suo, ed all' impegno mio.

Rod. Parto per non mirarti  
Mostro d' Infedeltà:  
Aspetto così orribile  
Al par del tuo terribile  
Morte per me non ha.

*Parto, ec.*

*Parte col resto de' Soldati:*

## S C E N A IV.

*Gusmano.*

**G**usman, che fai? richiede  
Ragion, Giustizia, Impegno,  
Che si palesi omai la tua gran Fede.

Chi

Chi fa, che questo Regno  
Senza stilla di sangue oggi non torni  
Al legittimo Erede. Il Ciel che prende  
L' empio a punir sovente  
Il castigo a incontrar cieco lo rende.

Di sue colpe un' alma rea  
A se stessa aspra catena  
Fabricando ognor si sta;  
Terminata in man d' Astrea  
A riceverne la pena  
Strascinandola sen va.

*Di sue, ec.*

## S C E N A V.

Appartamento di Berenice.

*Berenice, e Lisaura.*

Ber. **E** Qual vano timore  
Delle furie d' Alfonso,  
Opprime, o Principessa il tuo bel core?  
Lif. Non temo o Berenice, il mio periglio,  
Temo l' altrui. Nell' ira  
Precipitoso al par, che nell' amore  
Chi fa che non rivolga  
Contro Rodrigo il suo brutale sdegno,  
E credendolo un feroce oggetto indegno  
De' Regi affetti miei, nol danni a morte?

Ber. Corre l' istessa sorte,  
L' oggetto del mio amor; la gelosia  
Puote irritarlo a toglierfi un Rivale.  
E credendolo un stolto....

Lif.



*Lis.* Che, forse non è tale  
 Il tuo Don Carlo? *Ber.* E credi  
 Ch' amar potessi un forsennato? Or vedi  
 Quale arcano io ti scuopro. Egli è Roberto  
 Il Figlio di Tancredi; il vero Erede  
 Di questo Scettro.

*Lis.* O Cieli! o qual sconcerto  
 Al Regno tutto or l' alma mia prevede.

*Ber.* Perchè? non ha ragione  
 Alfonso il tuo German su questo Trono

*Lis.* E ver, ma si depone  
 Lo Scettro con la vita; or quali sono  
 Di Roberto le forze? *Ler.* Obbligo, e Zelo  
 De' suoi vassalli, e la Giustizia, e 'l Cielo.

*Lis.* Dunque vedrò il Germano  
 Fatto bersaglio al popolar furore,

Cadere al piè del suo Rivale e sangue?  
*Ber.* Chiede Roberto il Soglio, e non il Sangue.

*Lis.* Oh Dio! questo mio core  
 Paventa... *Ber.* Non temere, io ti prometto

Ottener dal suo affetto  
 Per Alfonso la vita, ed il perdono.

*Lis.* Eccolo appunto  
*Ber.* O Ciel! fogg, o vaneggio.

Misera! ohime! che veggio?  
 Roberto prigioniero? E questo il Trono.

## S C E N A VI.

*Berenice, Lisaura, Roberto, e Guardie.*

**C**He mi predisse il sogno? idolo mio  
 Così ne vieni a Berenice? *Rob.* Io vengo  
 Per ricever da te l' ultimo addio.

Vado a morir. *Ber.* Scoperto  
 Forse ha il Tiranno, che tu sei Roberto?

*Rob.* L' amor tuo mi fa Reo, ei mi condanna  
 Suo Rivale in Amor, non già nel Regno.

*Ber.* Ah sentenza Tiranna!  
 Se questo è il tuo delitto, or io m' impegno

Di salvar la tua vita.  
*Rob.* E come? *Ber.* Oh Dio!

Tradirò la mia Fede  
 Svenerò l' amor mio, perchè tu viva.

*Rob.* E l' alma di Roberto  
 Viver potrà di Berenice priva?

*Ber.* E se tu muori, o caro,  
 Viver può Berenice? *Lis.* O Ciel! che miro?

Rodrigo anch' esso prigioniero? Oh Dio!

## S C E N A VII.

*Detti, e Rodrigo, con altre Guardie.*

*Rod.* **S**I Principessa, in tanto mio martire  
 L' unico mio conforto è il dirti addio.

*Partono tutte le Guardie.*

*Ber.* Infante, in ogni sorte  
Sei compagno a Roberto? *Lis* E qual delitto  
Ti condanna alla morte?  
*Rod.* L'amar Lisaura in qualità di Servo,  
*Lis.* Del tuo Destin' protefervo  
Cangiar saprò l' asp'to in un istante;  
Volo ad Alfonso, e l'esser tuo gli dico.  
*Rod.* Ferma, se muor l'Amico  
Viver non fa Rodrigo  
*Lis.* E l'Amico, e l'Amante  
Si salvi, o Berenice. *Ber.* E come sper?...  
*Lis.* Osserva, che i Custodi in nostra mano  
Lasciaro i Prigionieri  
*Rob.* E questo di Gusmano  
L'ordine appunto.  
*Ber.* Di Gusmano? O forte!  
Torno a sperar. *Rod.* Giurò la nostra morte.  
*Rob.* E promise al Tiranno,  
Ch' Almerindo, e Don Carlo ora morranno.  
*Ber.* Morrà Don Carlo sì, morrà Almerindo,  
Ma viverà Rodrigo, e ancor Roberto!  
*Rod.* Dubbia è la speme, ma il periglio è certo,  
*Ber.* Prenci, nelle mie stanze  
Celatevi per ora, e a miglior sorte  
Conservate voi stessi. Impegna il Cielo  
In sua difesa alma innocente, e forte.  
*Rob.* a Serbami la tua Fede,  
*Ber.* Conservami il tuo Amore,

E lieto questo core  
La morte incontrerà.  
*Rod.* a Bastami per mercede  
*Lis.* Il pianto del tuo ciglio,  
Ma che d'Amor sia Figlio,  
Mon figlio di Pietà,  
Serbami, ec.

## S C E N A V I I I.

*Berenice, Lisaura.*

*Ber.* **T**Ra speranza, e timore  
Convieni, o Principessa,  
Che peni il nostro core  
Fin tanto almen, che a noi venga Gusmano.  
*Lis.* Che può Gusmano, contro il voler d'Alfon-  
*Ber.* Egli ha le forze in mano [fo?  
Di tutto il Regno; a Lui palesi, e noti  
Son Roberto, e Rodrigo, ed egli serba  
Al sangue di Tancredi, ossequio, e fede;  
Già coll'estunto Re prese l'impegno  
Se mai tornava il sospirato Erede  
Ripor nella sua man lo Scettro, e'l Regno  
A consolar Roberto io vado; intanto  
Tu del Reale infante  
Conforta il core amante, e asciuga il pianto.  
Un lampo di speranza  
Tra l'ombre del timore

Rischiara il nostro cor; e lo conforta  
Intrepida costanza  
In sì iconvolto mar  
Quasi stella polar ha nostra scorta.

Un, ec.

SCENA IX.

*Lisaura.*

**O**Ra conosco appien, che mortal petto  
Quaggiù goder non puote  
Un bene intero, ed un gioir perfetto.  
Qual tra 'l porto, e la procella  
Combattura navicella  
L'alma mia dubbia fen va;  
Tra la speme, ed il timore  
Se più tema questo core,  
O più spera ancor non fa.

SCENA X.

*Alfonso, poi Berenice, poi Roberto.*

**O**Mai l'ora è spirata  
Alla vira de' Rei da me preferita;  
Vedrò pure, atterrata  
La superba cervice,  
Venirmi Berenice al piede afflitta;  
Se'l teschio di Don Carlo

Da

Da Gusmano inviatole gl'è giunto,  
Avrò puniti con un colpo solo  
Il Rival con la morte, e lei col duolo.  
Che vedo? eccola appunto  
Ma come così lieta? Berenice,  
Ricevesti un mio dono?

*Ber.* Sì, mio Rè, molto grato; e al tuo rigore,  
Più ch'al tuo amore oggi tenuta io sono.

*Alf.* Come? non ti dispiace  
La morte di Don Carlo? e pur l'amasti  
*er.* Amar chi non conosco?

*Alf.* Nol conoscevi? e pure a lui donasti.  
Ciò che negasti a me *Ber.* Ciò che vien tolto  
Non è donato. Io lo conobbi è vero,  
Ma sol per Cavaliero, e per un stolto.

*Alf.* Or che Don Carlo è morto  
Pos'io sperare almen, che la mia sorte,  
Cangiato il tuo rigore,  
Ti renda al tuo Signor, Sposa, e Consorte?

*Ber.* Può sperarlo il tuo core;  
Giacchè il Ciel mi destina  
Della Sicilia al Rè Sposa, e Regina.

*Alf.* Bella, tu mi conforti.  
Ma sì grande è il piacer, ch'io non lo credo.

*Ber.* Non lo credi? e perchè? Così ti giuro.  
*Alf.* Di tanta tua bontà.

Chi mi fa sicurtà? *Rob.* Io l'assicuro.  
*Roberto prende per man Berenice,*

*e parte.*

D 3

S C E -

## SCENA XI.

*Alfonso, Lisaura, poi Rodrigo.*

**C**He miro? son tradito;  
 Vive Don Carlo; ed io  
 Vilipeso, e schernito  
 Divengo appoco appoco  
 Di femmine, e di stolti, e scherzo, e giuoco?  
 Ah perfido Gusmano,  
 Tù m' tradisti, e la tua testa infida  
 Mi pagherà . . . *Lis* Signore, e quale infano,  
 E qual cieco furore ora ti guida  
 Ad esser sì crudele? *Alf.* Sorella indegna  
 Tù pure in queste stanze  
 Senza gl'ordini miei? *Lis.* così si regna?  
 Queste son le speranze,  
 Che desti al Genitor, quando venisti  
 A governar della Sicilia il Trono?  
 Così il nome t' acquisti  
 Di giusto, e di clemente? e queste sono  
 Le belle imprese tue? In che t' offese  
 Almerindo innocente,  
 Che morto lo volesti? *Alf.* in lui l' offese  
 Vendicai del mio onore,  
 E con la di lui morte  
 Estinfi in tè quel tuo malnato amore.

*Lis.* Malnato? o questo nò. Luce si pura  
 Non

Non vanta il Ciel, quant' era il fuoco mio;  
*Alf.* E chi me n' assicura.  
*Rob.* Fò per Lisaura sicurtade anch' io.

*Prende Lisaura per mano, e parte.*

## SCENA XII.

*Alfonso, Gusmano.*

**O**Ciel sogno, o son desto?  
 E pur quegli Almerindo il finto servo;  
 Son pure Alfonso? Io non vaneggio, e retto  
 Così deriso? ed a punir l' affronto  
 Non precipito l' ire? Ah Rè non sono  
 Se'l sangue di Gusmano  
 Non lava l' onte mie. . . *Gus.* Sire perdono.  
*Và furioso, e incontra Gusmano.*

*Alf.* E comparirmi avanti  
 Osi ancor Traditore? *Gus.* Io Traditore?  
*Alf.* Tù perfido, tù sì. *Gus.* nò, questo cuore  
 Non sà tradire, e se pure ha fallito,  
 E sol perchè un momento  
 Il rigor de' tuoi cenni hà differito.  
*Alf.* Come? che vorrà dir. *Gus.* Signore ascolta:  
 Nell'atto, che pendea  
 Sul collo di Don Carlo, e d' Almerindo  
 La gran spada d' Astrea,  
 Con suppliche ambedue chiedono piangendo  
 Di dar l' ultimo addio

Questi a Lisaura, e quegli a Berenice.  
 Pietà, che non disdice  
 Pure usarsi co' Rei, mosse il cor mio  
 A compiacerli *Alf.* E poi

*Guf.* Furon tosto eleguiti i cenni tuoi.

*Alf.* Dunque son morti?

*Guf.* E' terminato omai

Il viver d' Almerindo, e di Don Carlo.

*Alf.* Tu non m' inganni.

*Guf.* Il ver Signor ti parlo.

Vien meco, e lo vedrai.

*Alf.* Senti Gusmano?

Se mi tradisci ancora,

Con la tua morte...

*Guf.* Hai la mia vita in mano.

*Alf.* Ma se fido esequisti i cenni miei,

Qual mercè ti preparo.

*Guf.* Troppo della mia fè sicuro sei.

*Alf.* Odi dunque: La morte

D' Errigo mio Germano

Fà cadere in mia mano

Di Napoli lo Scettro. In questo foglio

*Mostra una Lettera.*

Mi chiama il Genitore

Suo successore al foglio; ed il possesso

A prender di Calabria ora mi sprona;

Qui della mia persona,

Tu me lontano or sosterrai le veci.

Se pur fido mi sei. *Guf.* Vieni, e vedrai

Quan-

Quanto oprai, quanto far.

*Alf.* Nasce dall' altrui morte

La mia felicità;

Favor d' amica forte

Oggi m' accresce il Regno,

Per opera del mio sdegno

Acquisto una beltà

Nasce, ec.

### SCENA XIII.

Salone Reale, con due Troni, e

Lumiere.

*Roberto, Berenice, Lisaura, Rodrigo, e  
 Guardie.*

**P**opoli amati a ricalcare il Soglio

Più che i dritti del sangue,

Più ch' ogni forza, ed ogni uman valore,

Il Cielo mi fù scorta, e'l vostro amore.

Alla forte io perdono

Della mia schiavitù l' indegno oltraggio,

Se a dar leggi dal Trono

M' insegnò la tra' ceppi il mio fervaggio.

Padre m' avrete, e questa

Che mia Sposa, e Consorte il Ciel destina

Fia la vostra Regina; e qual più degno

Sangue elegger potea,

Per

Per dare Eredi, e Successori al Regno?  
Lunga ferie di Regi, anzi d'Eroi  
Conta tra gl' Avi tuoi, le di cui glorie,  
Per far palesi al Mondo,  
Stancò le trombe sue l'alata Diva.

*Al suono di Trombe sale Berenice, e Roberto in un Trono.*

*Coro di*

*Pop.* Viva Roberto, Berenice viva.

*Rod.* A sostener sù quella regia Sede  
Il legittimo Erede, omai son pronte  
Alle vostr' armi unite  
Quelle di Negroponte. Io che compagno  
Fui sempre di Roberto in ogni sorte  
Giuro fino alla morte  
Esser confederato a questo Regno;  
Come la destra in pegno  
Porgo a te di mia fede, o Principessa  
Così sempre sarà  
Fra Roberto, e Rodrigo  
Eterna l'amistà per fin ch'io viva  
*Al suono di Trombe sale Rodrigo con Lisaura nell' altro Trono.*

*Coro di*

*Pop.* Viva Rodrigo, si Lisaura viva.

## S C E N A X I V.

*Detti nel Soglio Alfonso, e Gusmano.*

*Alf.* Qual strepito?... Che vedo?  
*Q* Ah Gusman traditor? Così eseguiti  
Sono gl' ordini miei? Morto è Don Carlo?  
Morto è Almerindo? *Gus.* Sì, quello che vedi  
Don Carlo non è più. *Rob.* Io son Roberto  
Il Figlio di Tancredi,  
Il vero, unico erede  
Di questa Regia Sede, e a me Conforte  
E questa la Regina. *Rod.* Alza la fronte  
Alfonso, a questo Soglio, e riconosci  
Il Regio Infante in me di Negroponte.  
Morto è Almerindo Io son Rodrigo, e questa  
A me data dal Ciel, da te promessa  
Amabil Principessa  
E la mia Sposa. *Lis.* Osserva Alfonso, omai  
Se da mia pari, e con decoro amai.  
*Alf.* Così tradito, e vilipeso io sono  
Da ogni amico, ogni fervo, ogni congiunto?  
*Ber.* Questo è il mio sogno appunto; E questo  
Su cui Regina, e Moglie. (è 'l Trono  
Com' io ti dissi, o Alfonso  
Della Sicilia il vero Re m' accoglie.  
*Alf.* Olà Guardie accorrete  
Del vostro Re in difesa. *Rob.* A cenni miei  
Ob-

Obbedisco costoro. *Alf.* Olà, Soldati  
Vassalli, Amici, Oh Dei!  
Così resto da tutti abbandonato?  
Roberto m'ha ingannato  
La sua finta pazzia. *Rob.* Lo Scettro tolto  
Perchè torni in mia mano  
Fu tratto di prudenza oprar da stolto

*Alf.* M'hai tradito Gufmano.

*Guf.* Sostenni la giustizia

Offervai la mia fede

Riponendo sul Trono

Il legittimo Erede.

*Alf.* Nemica del tuo sangue; empia Lisaura

Congiurasti ai miei danni.

*Lis.* A te il perdono,

E la vita impetrai. *Alf.* Sei traditore

Rodrigo, e non cognato.

*Rod.* Io son fedele

All' Amico, al dovere, ed all' Amore.

*Alf.* Berenice infedele

Così rompi la fe? . *Ber.* La fede offervo

Al mio Sposo, al mio Rè.

*Alf.* Destin protervo!

*Guf.* A decreti del Cielo omai t'acquieta

E giacchè la tua sorte

D'Errigo tuo germano or con la morte

Delle perdite tue ristora il danno,

Tempra del Cor l'affanno,

E dal paterno Soglio

Che

Che propizia fortuna a te, consegna  
Con più ragion leggi dispensa, e regna,  
*Scende Roberto, e Berenice dal Trono.*

*Rob.* Alfonso, a Berenice

Insidiasti l'onore, a me la vita,

*Intanto scende Rodrigo, e Lisaura.*

Questa colpa impunita

L'ocio per tuo timore, a te il freno

Per moderar del seno

Ogni ingiusto desio.

L'ira deponi, ed io l'offese oblio.

*Rod.* Signor, cedi al tuo Fato,

E non sdegnar, che a questo sen ti stringa

*Rodrigo abbraccia Alfonso.*

Come Amico, e Cognato.

*Alf.* Dal mio Destin, dal mio rimorso oppresso,

Dalla vostra virtù confuso, e vinto,

Dal vostro esempio spinto

Sentomi il cuore a riformar me stesso.

Confesso esser d'ogn' alma

Il tossico peggiore

L'ambizion, l'amore

Qualor della Ragion scuotendo il freno,

Tiranneggino un seno.

Godete amici il dono

Della sorte, e del Ciel, mentr'io pentito

Vado a Regnar sovra il Paterno Trono.

*Rob.* A te Signor, confermo,

Se pur tu non la sdegni.

Inviolabile, eterna  
 Quell' amittà, che fu tra' nostri Regni,  
 E quindi il Mondo scerna  
 Che sempre non è frode  
 Saper dissimular costumi, e volto.  
 E PRUDENZA E' TALORA IL FAR DASTOLTO.

*Coro* Tra le sirti, e tra gli scogli  
 Vassi al Porto del piacer;  
 Per la via d' aspri cordogli  
 Giungon l' anime a goder.

Tra, ec.

*Fine del Drama.*

Se pur tu non la sdegni.  
 Vado a Regnar sovra il Paterno Trono.  
 Della sorte, e del Ciel, mentr' io penito  
 Godete amici il dono  
 Fiancheggiato un seno.  
 Qualor della Ragion frenando il freno.  
 L' ambizion, l' amore  
 Il solito peggiore  
 Confesso esser d' ogni alma  
 Sentomi il cuore a ritornar me stesso.  
 Dal vostro esempio spinto  
 Dalla vostra virtù convinto, e vinto,  
 Dal mio Desider, dal mio timore oppresso,  
 Come Amico, e Cognato.

17918200